

Veneto, la raccolta aumenta con meno allevamenti

Dopo l'abolizione delle quote nel 2015 la produzione di latte in Veneto potrebbe aumentare fino al 10%, mentre tra le stalle oggi operative il 26% cesserà l'attività.

Lo afferma un'indagine effettuata dal Consorzio provinciale zootecnico e lattiero-caseario di Vicenza in collaborazione con il Crpa di Reggio Emilia su un campione di 305 allevamenti nel Veneto. L'indagine mette in luce che, entro il 2020, anche a fronte dell'abolizione delle quote l'anno prossimo, tra gli allevatori di vacche da latte operanti nella provincia di Vicenza e aree

limitrofe, il 37% aumenterà il numero di capi (113 stalle), il 29% manterrà lo stesso numero di animali (89 stalle), l'8% lo diminuirà (25 stalle) e il 26% cesserà la produzione (78 stalle).

Dall'analisi emerge che le aziende con intenzione di crescere sono mediamente più grandi delle altre (40 vacche rispetto al dato medio del campione di 34 per azienda) e vorrebbero crescere in media del 40% passando a 56 vacche per azienda. Dal punto di vista altimetrico, spicca maggiore propensione alla crescita da parte delle stalle di pianura

Per il Crpa il 37% degli intervistati accrescerà il numero dei capi, il 26% chiuderà l'impresa

(56%), seguite da quelle di montagna (29%) e di collina (15%).

Quanto agli allevamenti che prevedono di chiudere, si tratta in prevalenza di aziende di piccole dimensioni, che allevano in media 12 vacche. Un dato, questo, che rispecchia il trend iniziato da diversi anni secondo cui il numero di aziende più piccole tende via via a ridursi sul territorio nazionale.

Agli allevatori che intendono cessare l'attività sono state chieste le motivazioni. Il 41% di coloro che smetteranno lo farà per ragioni di età e mancanza di successori. Il 31% indica come una delle cause principali il carico burocratico ormai insostenibile. Sorprendentemente, la scarsa remunerazione del latte non è la prima causa per la cessazione della produzione (19%). Il fatto

di non avere terra a sufficienza costituisce un problema per solo l'8% di coloro che cesseranno la produzione. Ma in diversi casi emerge una combinazione di ragioni che spingono le stalle alla chiusura. La propensione maggiore viene dalle piccole aziende di pianura rispetto a quelle di montagna, dove le opportunità di cedere l'attività sono meno appetibili.

Quanto alle potenzialità di crescita della produzione di latte, che gli analisti prevedono si attesterà sul 10%, la ricerca stabilisce che l'aumento del numero di animali allevati do-

rebbe essere doppio rispetto al numero di animali di coloro che smettono di produrre. Questo si traduce in un bilancio positivo con un aumento del numero di animali pari a +8,5%. A tale dato dovrebbe corrispondere anche un relativo aumento della produzione complessiva più che proporzionale rispetto a questo valore, visto che a chiudere sono in genere aziende di piccole dimensioni, le quali hanno animali meno produttivi. •

ALESSANDRA FERRETTI